

Collana Studi e Ricerche 70

STUDI UMANISTICI  
Serie Antichistica

# Munus Laetitiae

Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini

VOLUME I

*a cura di*

*Francesco Camia, Lavinio Del Monaco, Michela Nocita*

*con la collaborazione di*

*Lucia D'Amore, Paola Grandinetti, Giulio Vallarino*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

Comitato promotore:

Maria Letizia Caldelli, Francesco Camia, Gian Luca Gregori, Francesco Guizzi, Adolfo La Rocca, Enzo Lippolis, Elio Lo Cascio, Marco Maiuro, David Nonnis, Silvia Orlandi, John Thornton, Pietro Vannicelli.

Volume finanziato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2018

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-073-6

Pubblicato a giugno 2018



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: *Lex sacra* dal tempio di Casa Marafioti a Locri Epizefirii.

# Indice

Prefazione	VII
Introduzione	1
Elenco delle pubblicazioni di Maria Letizia Lazzarini	5
A) NUOVI DOCUMENTI	
Pindaric reverberations: an unpublished inscription from the Museum of Thebes <i>N. Papazarkadas</i>	19
Terina: la tessera di Anthropiskos <i>G. De Sensi Sestito</i>	33
Luoghi di vendita e santuari: a proposito di un incensiere iscritto da Selinunte <i>A. Brugnone</i>	55
Pseudo-Epicharmean verses in a new inscription from the Necropolis of Cyrene (Tomb S147) <i>A. Cinalli</i>	77
Una nuova iscrizione greca dalla via Latina <i>S. Orlandi</i>	93
B) ISTITUZIONI E VITA POLITICA	
<i>Labros stratos</i> <i>F. Raviola</i>	103
Erodoto e due epigrammi di recente scoperta (BE 2015, nr. 306; SEG 56, 430): la dedica di Creso ad Amphiaraios e la battaglia di Maratona <i>M. Tentori Montalto</i>	125

I nomi dei Trecento Spartiati alle Termopili <i>P. Vannicelli</i>	155
La complessa storia dell'edificio circolare con la 'Grande iscrizione' nell'agorà di Gortina <i>E. Lippolis, G. Vallarino</i>	167
<i>Epimeletai</i> e imperialismo ateniese dal V al II secolo a.C. <i>T. Alfieri Tonini</i>	205
Ancora sul lessico epigrafico dell'interruzione dei cantieri. Una nota ai rendiconti dell'Eretteo (IG I <sup>3</sup> 474.4) <i>G. Marginesu</i>	221
Note sull'archiviazione delle leggi nelle <i>poleis</i> ellenistiche <i>L. Boffo</i>	235
<i>Tagoi, tagai</i> e * <i>tagonatai</i> in Macedonia <i>B. Helly, M. Mari</i>	261
Le <i>pentekontaetiai</i> di Polibio e altri eccessi dell'intertestualità <i>J. Thornton</i>	283
The <i>kilikarchia</i> in the Roman province of Cilicia <i>E. Borgia</i>	295
Gli <i>incensi</i> della <i>Tabula Bantina</i> <i>E. Lo Cascio</i>	321
c) SOCIETÀ E ECONOMIA	
The cobblers of <i>Kelainai-Apameia Kibotos</i> <i>A. Bresson</i>	337
<i>Status</i> sociale e giuridico della donna nell'ordinamento greco: un diritto di funzione <i>P. Grandinetti</i>	351
Passaggi di proprietà per donazione, vendita, eredità o usurpazione a Hierapolis di Frigia <i>T. Ritti</i>	357
Dracme e denarii nelle iscrizioni di Elaiussa Sebaste (Cilicia Tracheia) <i>A. Polosa</i>	389
Nel mondo delle legioni: la bilingue latino-greca di Alcimus -Ἀλκιμος. Unioni illegittime e affetti familiari nell'Egitto di età alto-imperiale <i>G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi</i>	403
A proposito del sepolcro di <i>M. Pompeius Asper</i> e della famiglia del suo <i>pullarius</i> (CIL XIV 2523) <i>M.G. Granino Cecere</i>	421

# Le *pentekontaetiai* di Polibio e altri eccessi dell'intertestualità

John Thornton (Sapienza Università di Roma)

## 1.

A poco a poco, negli ultimi tempi, anche gli studi polibiani sono stati investiti da un'ondata di rinnovamento. Anche alle *Storie* di Polibio si è riconosciuta dignità di opera letteraria, tale da poter essere indagata con gli strumenti della narratologia<sup>1</sup>; a Polibio ci si è sforzati di attribuire più o meno sottili e significative allusioni agli storici precedenti, da Erodoto<sup>2</sup> a Tucidide<sup>3</sup> a Senofonte<sup>4</sup>; e almeno ad alcuni capitoli dell'opera, è stato fatto il dubbio onore di affermare “that the passage is nothing but a motif, in the rhetorical or aesthetic sense of the term, a *Leitmotiv*, and is understood better in narrative rather than historical terms”<sup>5</sup>. Nelle brevi considerazioni che seguono, si indagheranno alcuni aspetti dell'applicazione di queste nuove tendenze, per concludere ribadendo l'importanza della posta in gioco, che in definitiva si identifica con un problema fondamentale: perché si scriveva storia nel mondo antico, e di cosa andavano in cerca i lettori delle opere storiche?

---

<sup>1</sup> Vd. in primo luogo McGing 2010, 95-128; McGing 2013, oltre ad alcuni dei contributi discussi più avanti. Importante naturalmente già Davidson 1991. Questo contributo, che spero possa risultare non del tutto sgradito all'onoranda, almeno come attestazione di stima e di riconoscenza, s'inserisce in una ricerca sui rapporti fra Polibio e i suoi predecessori di cui ho già anticipato qualche risultato in Thornton 2013; più ampiamente, vd. Thornton 2018, cui si rimanda anche per una breve rassegna delle diverse posizioni sul tema dei rapporti fra Polibio e Tucidide, e sulla misura della conoscenza di Tucidide da parte di Polibio.

<sup>2</sup> McGing 2012.

<sup>3</sup> Cfr. per es. Rood 2012.

<sup>4</sup> Gibson 2013.

<sup>5</sup> Müller 2013, 269, a proposito di Pol. 20, 4-7.

Sulla strada dell'individuazione di sempre nuove allusioni al testo dei suoi predecessori da parte di Polibio, si rischia di perdere il senso del carattere essenziale della storiografia, la sua vocazione a rispecchiare la realtà dei fatti<sup>6</sup>; in questa direzione, ci si è spinti fino a sostenere che l'illusione di Filippo V, che all'inizio della battaglia di Cinoscefale, potendo giudicare solo da quanto accadeva nel proprio settore, era convinto di riportare una piena vittoria (Pol. 18, 26, 6-8)<sup>7</sup>, indicherebbe una connessione con il resoconto tucidideo della battaglia navale delle isole Sibota, dove pure i Corinzi solo alla fine si accorsero della sconfitta del loro fianco destro (Thuc. 1, 50, 1-2). La rivendicazione della vittoria da parte di entrambi i contendenti, al termine della battaglia delle Sibota (Thuc. 1, 54, 2), sarebbe poi riecheggiata nel primo libro di Polibio a proposito della battaglia di Tindari, i cui contendenti erano convinti di aver combattuto praticamente alla pari (1, 25, 5)<sup>8</sup>. In questo caso, è contestabile anche che si possa rilevare un'analogia; di una battaglia navale sul cui esito non vi fosse accordo fra i contendenti, in Polibio, si sarebbero potuti trovare esempi migliori: si pensi, in particolare, alle battaglie di Chio e di Lade (Pol. 16, 8 e 15). Non è il caso della battaglia di Tindari, dopo la quale, al contrario, Cartaginesi e Romani erano d'accordo che a nessuno fosse riuscito di avere la meglio. La situazione sembra dunque non analoga, ma opposta rispetto a quella della battaglia delle Sibota, per il cui esito entrambe le parti, in netto disaccordo, si ritennero autorizzate ad innalzare un trofeo. Ma il punto essenziale, naturalmente, è che comunque poteva accadere che una battaglia navale si concludesse con un esito incerto<sup>9</sup>, sia che i contendenti lo riconoscessero, come dopo la battaglia di Tindari, sia che rivendicassero entrambi la vittoria, come dopo la battaglia delle Sibota, così come poteva capitare, in una grande battaglia, a terra o in mare, di avere una visione solo parziale dello scontro: e in entrambi i casi, per Polibio, registrare l'accaduto era assai più urgente che ispirarsi, non si capisce per quale motivo, proprio al racconto tucidideo della battaglia delle Sibota.

<sup>6</sup> Sulla narrazione dei fatti come elemento caratterizzante del genere letterario della storiografia, già in Isocrate e Aristotele, vd. Nicolai 2006, 698 ("what is characteristic of historiography is its subject matter, not a particular research method"), e più in generale la pugnace formulazione di Lendon 2009, 42-43; 53-54; 57-58; 60-61.

<sup>7</sup> Per la scarsa visibilità, dovuta alla nebbia, che condizionò le fasi da cui scaturì la battaglia, cfr. anche Pol. 18, 20, 4-9 e 21, 2.

<sup>8</sup> Così Miltsios 2013, 343.

<sup>9</sup> O anche terrestre, d'altra parte: si ricordi la celebre valutazione dell'esito della battaglia di Mantinea, nel 362 a.C., in Xen., *Hell.* 7, 5, 26-27.

## 2.

La convinzione della centralità, nelle *Storie*, del confronto letterario con Tucidide ha prodotto poi risultati singolari anche riguardo alla periodizzazione di Polibio, ricondotta anch'essa non a una valutazione autonoma – e sia pure discutibile, come tutte le scelte in questo campo – del significato epocale di eventi quali la prima guerra punica o la battaglia di Pidna, ma a una pretesa volontà di imitare Tucidide. Come è noto, la *Pentekontaetia*, ai capitoli 89-117 del primo libro, è una delle caratteristiche salienti dell'opera di Tucidide. Il nome, che significa qualcosa come “resoconto dei cinquant'anni”, le è stato dato dallo scoliasta<sup>10</sup>; essa copre gli anni del tumultuoso sviluppo dell'impero di Atene, dalla fine della guerra persiana alla vigilia della guerra del Peloponneso: circa dal 480 al 430 a.C., secondo la ragionevole approssimazione di Hornblower<sup>11</sup>, che negava però che questa sezione di Tucidide avesse esercitato una qualche influenza sulla storiografia successiva<sup>12</sup>. Più di recente, nel quadro della corsa alla ricerca di riecheggiamenti di Tucidide nel testo delle *Storie*, non si è più potuto ammettere che Polibio si fosse lasciato sfuggire l'occasione di imitare il suo modello anche nella struttura dell'opera – o almeno della sua parte introduttiva. Così, per Roberto Nicolai, Polibio si sarebbe ispirato al primo libro di Tucidide: alla *pentekontaetia* corrisponderebbe la *prokataskeuè* di Polibio, i primi due libri delle *Storie*, che coprono un arco cronologico di quarantaquattro anni, come all'*archaiologia* tucididea – i capitoli 2-19 del primo libro, destinati a dimostrare la superiorità della guerra del Peloponneso rispetto a ogni altra guerra di cui si avesse notizia – corrisponderebbe il paragone fra Roma e gli imperi precedenti nel proemio delle *Storie* (1, 2)<sup>13</sup>. In questo modo, Nicolai coglie felicemente l'analogia fra la *pentekontaetia*, con cui Tucidide si riallacciava ad Erodoto, e la (parte ro-

<sup>10</sup> Cfr. però la formulazione di Tucidide in 1, 118, 2: ταῦτα δὲ ξύμπαντα ὅσα ἔπραξαν οἱ Ἕλληνες πρὸς τε ἀλλήλους καὶ τὸν βάρβαρον ἐγένετο ἐν ἔτεσι πενήτηκοντα μάλιστα μεταξύ τῆς τε Ζέρξου ἀναχωρήσεως καὶ τῆς ἀρχῆς τοῦδε τοῦ πολέμου.

<sup>11</sup> Hornblower 1991, 189; in realtà però “the period covered in detail is not 480-430, but 479 to the beginning of the 430s”.

<sup>12</sup> Hornblower 1995, ora in Hornblower 2011, 286-322, in particolare 311.

<sup>13</sup> Nicolai 2006, 717; cfr. già Marincola 2001, 117-118; l'adesione di Mitsios 2013, 334, è limitata all'accostamento fra la *pentekontaetia* e la *prokataskeuè*: anche Mitsios insiste sull'analogia durata del periodo coperto. L'accostamento del proemio di Polibio all'*archaiologia* tucididea era stato proposto già da Ziegler 1952, 1523.

mana della) *prokataskeuè*, con cui Polibio si riallacciava a Timeo; e non meno acuto è il parallelismo istituito in rapporto all'esaltazione del proprio soggetto – l'egemonia romana in Polibio, la guerra del Peloponneso in Tucidide. L'idea di una ispirazione diretta di Polibio al modello del primo libro tucidideo risulta però meno convincente, in quanto corre il rischio di oscurare gli aspetti peculiari che distinguono la posizione dei due storici, in rapporto all'oggetto della loro narrazione, alla tradizione storiografica in cui si inseriva l'opera e alle esigenze del pubblico cui si rivolgevano; sono questi gli aspetti che determinano la durata della *prokataskeuè* polibiana, come già i cinquant'anni di Tucidide, cosicché l'analogia fra i quarantaquattro anni coperti dalla *prokataskeuè* e la *pentekontaetia* non può che considerarsi casuale, indipendente da una pretesa volontà di Polibio di ispirarsi al modello di Tucidide.

D'altra parte, nell'opera di Polibio, Éric Foulon riporterebbe al modello della *pentekontaetia* tucididea non i quarantaquattro anni della *prokataskeuè* (264-220), ma i cinquantatré anni, dal 220 al 168 a.C., nel corso dei quali i Romani avrebbero acquistato il dominio su (quasi) l'intero bacino mediterraneo, il periodo coperto dalle *Storie* secondo il progetto originario, poi esteso fino al 146. “Le due tematiche sono identiche – lo sviluppo di un impero – e le due durate sono assolutamente paragonabili – lo scarto non è che di quattro anni –, cosicché non sarebbe incongruo parlare di ‘pentekontaetia’ polibiana”. Benché non ne faccia menzione, conclude Foulon, Polibio starebbe pensando senza dubbio alla *pentekontaetia* di Tucidide<sup>14</sup>.

A complicare ulteriormente il quadro concorre poi la presenza di un altro serio pretendente al ruolo di ispiratore letterario dei cinquantatré anni del progetto originario delle *Storie*, Demetrio del Falero. In un passo della sua opera sulla *tyche* tramandato proprio da Polibio (29, 21), e di cui dunque almeno si può affermare con certezza non solo che Polibio lo conoscesse, ma che ne fosse rimasto molto impressionato, Demetrio aveva evocato un periodo di cinquant'anni per enfatizzare l'imprevedibilità della *tyche*: se solo cinquant'anni prima della spedizione di Alessandro un dio ne avesse rivelato l'esito al re dei Persiani o al re dei Macedoni, aveva affermato, essi non avrebbero potuto prestargli fede.

<sup>14</sup> Foulon 2010, 147-149. Per i cinquantatré anni dal 220 al 168 a.C. come la *pentekontaetia* di Polibio cfr. già Derow 1994, 86 (ora anche in Derow 2015, 120), che però, pur all'interno di un'analisi del rapporto fra Polibio e Tucidide, si limitava a registrare il dato di fatto che Polibio aveva esaminato un periodo di cinquant'anni, senza suggerire per questo alcuna ispirazione tucididea.

Da questa osservazione, Demetrio traeva la conclusione che un giorno anche il dominio macedone sarebbe venuto meno; e Polibio, cui dopo la battaglia di Pidna toccò di assistere alla fine del regno di Macedonia, volle celebrarne questa profezia quasi divina, realizzatasi a distanza di circa centocinquant'anni dalla sua emissione. Nella cifra tonda dei cinquant'anni arbitrariamente menzionati nel passo di Demetrio Falereo ammirato da Polibio, già Konrat Ziegler e Frank W. Walbank credettero di poter individuare una fonte di ispirazione della scelta dello storico di dedicare la sua opera a un periodo di cinquantatré anni<sup>15</sup>.

Così, in Polibio si è rintracciata non una, ma due *pentekontaetie*; per una di esse, quella dei cinquantatré anni dal 220 al 168 a.C., si sono potute indicare non una, ma due fonti d'ispirazione. La varietà dei risultati legittima qualche dubbio sul senso della ricerca, e autorizza il sospetto che la suggestione dei numeri tucididei, così potente sugli interpreti contemporanei, non lo fosse altrettanto sui lettori/autori antichi. Per determinare, nel primo progetto dell'opera, punto d'inizio e conclusione della narrazione rispettivamente nel 220 e nel 168 a.C., Polibio aveva motivi assai più stringenti che inseguire un approssimativo riecheggimento della *pentekontaetia* tucididea; e lo stesso vale, naturalmente, anche per l'individuazione dell'inizio della prima guerra punica, nel 264, come punto di partenza della *prokataskeuè*. Quel che sembra certo, in ogni caso, è che i lettori contemporanei di Polibio, ignari dei segreti dell'intertestualità numerica, difficilmente avrebbero dato peso a queste raffinatezze. In un saggio precedente<sup>16</sup>, lo stesso Éric Foulon aveva presentato solo dubitativamente l'ipotesi che Polibio intendesse suggerire un parallelismo fra i cinquantatré anni delle *Storie* e la *pentekontaetia* ateniese, e dunque fra la potenza d'Atene nel v secolo e la potenza romana nel II secolo a.C.<sup>17</sup> Piuttosto, aveva analizzato il valore storico delle cesure individuate da Polibio nell'inizio della centoquarantesima Olimpiade (220-216)<sup>18</sup>, nello scoppio della prima guerra punica (264)<sup>19</sup>, nell'occupazione di Roma da parte dei Galli nel 387/6 a.C.<sup>20</sup>,

<sup>15</sup> Ziegler 1952, 1541; Walbank 1994, ora in Walbank 2002, 256.

<sup>16</sup> Foulon 2003, che riprende e sviluppa considerazioni già anticipate in Foulon 2001, 55-62.

<sup>17</sup> Foulon 2003, 46 nt. 9, e cfr. già Foulon 2001, 55 nt. 27.

<sup>18</sup> Foulon 2003, 34-36.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 36-38. Per l'importanza epocale di questa data nella storia dell'imperialismo romano cfr. per es. Erskine 2010, 16-19; Champion 2013, 148.

<sup>20</sup> Foulon 2003, 38-39.

nella fine della dinastia macedone (168) e poi nella sconfitta degli Achei nella battaglia dell'Istmo, con la distruzione di Corinto e la riorganizzazione della Grecia (146)<sup>21</sup>. L'elemento che determinò la scelta come cesure di queste date, e degli eventi che ad esse corrispondono, da parte di Polibio è la valutazione della loro importanza politica. Così, mentre rimane lecito, naturalmente, e a un certo livello può anche essere interessante, rilevare le coincidenze, assai più prudenti si dovrebbe essere nel riportarle alla precisa volontà di Polibio di riecheggiare Tucidide – o Demetrio del Falero.

### 3.

In questi ultimi anni, alcuni interpreti sembrano aver maturato una particolare sensibilità – oserei dire, un'ipersensibilità – per il significato di presunti riecheggiamenti di cifre tucididee: da ultimo, si è arrivati a proclamare che l'indicazione della somma di quaranta talenti, da parte di Fabio Pittore (in Liv. 1, 55, 7-9)<sup>22</sup> come *manubiae* della presa di Suessa Pometia destinate da Tarquinio il Superbo all'edificazione del tempio di Giove sul Campidoglio, sarebbe servita “a connettere lo sviluppo urbano di Roma in età monarchica ai progetti edilizi dell'Atene classica”<sup>23</sup>. Questa presunta connessione deriverebbe dal fatto che Tucidide (2, 13, 5) attribuì a Pericle, nell'enumerazione delle risorse su cui Atene poteva contare per la guerra, anche un riferimento ai quaranta talenti d'oro zecchino che, in caso di estrema necessità, si sarebbero potuti asportare dalla statua di Atena. Dopo aver delineato le profonde implicazioni ideologiche di questo preteso riecheggiamento del numero quaranta<sup>24</sup>, l'autrice ne trae l'ulteriore conseguenza “che non solo Fabio Pittore, ma anche i

<sup>21</sup> *Ibidem*, 41-43.

<sup>22</sup> Ma cfr. già Liv. 1, 53, 3.

<sup>23</sup> Samotta 2012, 352.

<sup>24</sup> Vale forse la pena riportare per esteso il corso del ragionamento: “In respect to the cost of constructing the temple consecrated to Juppiter Optimus Maximus, Fabius Pictor used the emblematic sum of 40 talents of war-booty to link the urban development in Roman regal times to the Athenian building projects in classical times. By adapting the sum Thucydides provided concerning the amount of gold Phidias had used for embellishing the cult-statue of Athena inside the Parthenon, he not only most favourably compared the religious core of Rome with the widely acclaimed cultural and religious nucleus of Athens, but he did so by annihilating the cultural difference between Rome and Greece on a temporal level: by referring to the Thucydidean image of Athens at the height of its power in the narrative context of the Roman regal period Fabius Pictor evokes (the factually anachronistic)

suoi lettori, Greci d'Occidente e Romani, conoscevano Tucidide. Altrimenti, la sua sottile allusione sarebbe rimasta senza effetto”<sup>25</sup>.

Risulta fin troppo facile osservare che infatti non vi è notizia che la pretesa allusione numerica a Tucidide non dico abbia prodotto effetti, ma sia anche solo stata immaginata da qualcuno prima del 1965. L'ipotesi – perché di questo si tratta – che Fabio Pittore avesse adottato da Tucidide la somma di quaranta talenti risale infatti ad Ogilvie, il commentatore dei primi cinque libri di Livio, come pure l'attribuzione a Fabio del proposito di presentare Roma come una seconda Atene<sup>26</sup>; sorprendentemente, essa ha goduto di una certa fortuna fra quanti si sono occupati di Fabio Pittore e della prima annalistica. Bruce W. Frier dopo aver osservato, con una lettura un po' affrettata del passo tucidideo, che il costo preciso indicato da Fabio Pittore per le fondazioni del tempio capitolino sarebbe stato “identical to the cost of Pheidias' chryselephantine statue of Athena in *Thucydides* (2.13.5)”, concluse che “by ransacking the Greek classic historians, Pictor could find material for bolstering a version of Roman history not unworthy of Rome's place in the Mediterranean world”<sup>27</sup>. A difesa di Fabio Pittore, accusato di saccheggio, anche un mediocre avvocato potrebbe far notare che il presunto corpo del reato, il numero quaranta, non era patrimonio esclusivo di Tucidide, e potrebbe essere pervenuto in possesso dello storico romano per mille altre vie, non necessariamente delittuose.

Per parte sua, Gary Forsythe ha affermato che “Ogilvie was probably correct in thinking that Pictor's 40 talents was patterned after the same amount of gold which according to *Thucydides* (II.13.5) adorned

---

image of a mighty pre-republican Rome, providing an account that was later even surpassed by the fabulous exaggerations of his successors”.

<sup>25</sup> Samotta 2012, 352 (“Otherwise his subtle adaptation would have remained without effect”; da qui, si passa immediatamente alla conclusione che “Fabius Pictor and his readers thus seem to have been familiar with the stories and details included in Herodotus and *Thucydides*...”).

<sup>26</sup> Ogilvie 1965, 212-213, probabilmente sotto l'influenza di Alföldi 1963, 128 (“Or is not all the same whether, as Pictor has it, 40 talents were invested from the booty of Pometia in the foundation of the Capitol or 40,000 pounds of silver, as Piso more grandly suggests, since the more modest amount is no less fictitious than the larger? The tendency is the same in both cases: to invest the alleged stupendous growth of the city with the semblance of reality”); 172 per l'attribuzione a Fabio Pittore dell'intenzione “to show the Greeks that the respectable institutions and the great achievements of the Roman people equaled those of the Greeks”; 324.

<sup>27</sup> Frier 1979, 264, con opportuno rinvio in nt. a Ogilvie 1965. Questa frase di Frier 1979 è tutto ciò che cita Samotta 2012, 352 nt. 49 a proposito dell'ipotesi di Ogilvie.

Pheidias' statue of Athena Parthenos"; quindi, rilevata, sempre in base ad Ogilvie, la corrispondenza fra il tempio di Giove sul Campidoglio a Roma e il Partenone ad Atene, ne ha concluso che "since F 12 of Pictor concerning the discovery of the human head (*caput Oli*) on the Tarpeian Hill was designed to presage Rome's manifest destiny, Pictor's appropriation of the Thucydidean 40 talents must have been symbolic, signalling Rome's arrival on the world stage"<sup>28</sup>. Di fronte a simili posizioni, se non si vuole abdicare del tutto al buon senso, la domanda da porsi è: chi avrebbe potuto cogliere il preteso significato simbolico di una tale "appropriazione dei quaranta talenti di Tucidide", senza aver letto il commento ai primi cinque libri di Livio di Ogilvie? Ovviamente, nessuno.

Tuttavia, come talora accade, un'ipotesi improbabile, figlia della disperazione, ha acquistato sempre più peso<sup>29</sup>, tanto da poter essere considerata ormai alla stregua di un dato di fatto incontrovertibile; tale almeno mostra di ritenerla Iris Samotta, che la dà per certa, e dimentica anche di attribuirne la paternità a Ogilvie. È dunque necessario farsi carico del penoso compito di far notare da un lato che quaranta è una cifra tonda, banale, che non aveva davvero nulla che potesse farla rimanere particolarmente impressa nella memoria di Fabio Pittore o di qualsiasi altro lettore di Tucidide; e dall'altro che non c'è un'ombra di analogia neppure fra i diversi contesti in cui questa cifra appare rispettivamente in Tucidide e in Fabio Pittore: l'indicazione precisa del peso dell'oro eventualmente asportabile dalla statua di Fidia nel primo, la semplice quantificazione della somma destinata alla costruzione di un tempio nel secondo. Così, l'ipotesi che qualcuno, nell'antichità, autore o lettore, possa aver immaginato un tale rapporto appare del tutto assurda, e sembra piuttosto da salutare con soddisfazione la cautela con cui, nella più recente edizione degli storici romani frammentari a cura di Tim Cornell, l'ipotesi di Ogilvie è giudicata "far from compelling", e intorno alla provenienza del

<sup>28</sup> Forsythe 1994, 239

<sup>29</sup> Cfr. anche Chassignet 1996, XLIX nt. 168, che annovera Tucidide fra le fonti greche della prima annalistica, osservando quindi che il costo delle fondazioni del tempio sarebbe "rigoureusement identique" alla cifra indicata da Tucidide per l'oro della statua di Atena, ma poi si limita a rinviare a Ogilvie 1965, 212-213, "qui pense que la coïncidence n'est pas fortuite", e dunque in verità non sembrerebbe sposare del tutto quest'ipotesi (e non la riprende nelle note al frammento 15, a p. 42), ma non osa neppure revocarla apertamente in dubbio. Analogo atteggiamento in Beck - Walter 2001, 103, che rilevano la coincidenza e si limitano quindi a riportare l'ipotesi di Ogilvie, senza farla propria, ma senza prenderne esplicitamente le distanze ("...weshalb Ogilvie 213, die Möglichkeit gesehen hat, dass Rom durch diese 'frisierte' Angabe als "second Athens" erscheinen sollte").

dato sul bottino di Suessa Pometia si confessa sobriamente che “where Fabius found the figure of forty talents we do not know”<sup>30</sup>. Vale forse la pena di ricordare, fra l'altro, che ancora Arnaldo Momigliano dubitava persino che Fabio Pittore avesse letto Tucidide<sup>31</sup>.

#### 4.

Dell'opportunità di discutere queste assurdità si può forse dubitare<sup>32</sup>. La loro progressiva, incontrastata diffusione comporta però il rischio di fare non solo di Polibio, ma perfino di Fabio Pittore, dei letterati intenti ad inviare messaggi in codice a un pubblico capace di coglierne le acutezze. In questo modo, non solo si appiattisce la storiografia su altri generi letterari, ma attraverso questa impropria assimilazione si diluisce fino depotenziarlo del tutto, riducendolo a un mero gioco letterario, l'impegno di uomini come il senatore romano Fabio Pittore e il politico acheo Polibio, pervenuti alla storiografia a seguito di pressanti esigenze storiche, e con un serio programma politico da realizzare.

### Bibliografia

- ALFÖLDI 1963: A. Alföldi, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1963.
- BECK - WALTER 2001: H. Beck - U. Walter (herausgegeben, übersetzt und kommentiert von), *Die Frühen Römischen Historiker I. Von Fabius Pictor bis Cn. Gellius*, Darmstadt 2001.
- CHAMPION 2013: C. Champion, *Historiographic Patterns and Historical Obstacles in Polybius' Histories: Marcellus, Flaminius, and the Mamertine Crisis*, in: B. Gibson - Th. Harrison (edd.), *Polybius and his world. Essays in memory of F. W. Walbank*, Oxford 2013, 143-157.
- CHASSIGNET 1996: M. Chassignet (texte établi et traduit par), *L'annalistique romaine, I. Les Annales des pontifes et l'annalistique ancienne (fragments)*, Paris 1996.
- CORNELL 2013: T. J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, 1-3, Oxford 2013.
- DAVIDSON 1991: J. Davidson, *The Gaze in Polybius' Histories*, *JRS* 81, 1991, 10-24.

<sup>30</sup> Cornell 2013, 3, 29-30 (commento a Fabio Pittore, F 12, di E. H. Bispham e T. J. Cornell).

<sup>31</sup> Momigliano 1990, 47: “His model was Timaeus. He may never have read Thucydides”.

<sup>32</sup> A questo proposito, vd. le considerazioni di Lendon 2009.

- DEROW 1994: P. Derow, Historical Explanation: Polybius and his Predecessors, in: S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, 73-90.
- DEROW 2015: P. Derow, *Rome, Polybius, and the East*, ed. by A. Erskine and J. Crawley Quinn, Oxford 2015.
- ERSKINE 2010: A. Erskine, *Roman Imperialism*, Edinburgh 2010.
- FORSYTHE 1994: G. Forsythe, *The Historian L. Calpurnius Piso Frugi and the Roman Annalistic Tradition*, Lanham-New York-London 1994.
- FOULON 2001: É. Foulon, Polybe et l'histoire universelle, *Cahiers de la villa "Kérylos" 11. Colloque Histoire et historiographie dans l'Antiquité. Actes*, Paris 2001, 45-82.
- FOULON 2003: É. Foulon, Entre ἀρχή et τέλος: Les Histoires de Polybe, in: G. Lachenaud - D. Longrée (edd.), *Grecs et Romains aux prises avec l'histoire. Représentations, récits et idéologie. Colloque de Nantes et Angers*, Rennes 2003, I, 31-50.
- FOULON 2010: É. Foulon, Polybe a-t-il lu Thucydide ?, in: V. Fromentin - S. Gotteland - P. Payen (edd.), *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XX<sup>e</sup> siècle (Ausonius Éditions Études 27)*, Bordeaux 2010, 141-154.
- FRIER 1979: B.W. Frier, *Libri Annales Pontificum Maximorum: The Origins of the Annalistic Tradition (PMAAR vol. XXVII)*, 1979.
- GIBSON 2013: B. Gibson, Polybius and Xenophon: The Mercenary War, in: B. Gibson - Th. Harrison (edd.), *Polybius and his world. Essays in memory of F. W. Walbank*, Oxford 2013, 159-179.
- HORNBLOWER 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, I. Books I-III*, Oxford 1991.
- HORNBLOWER 1995: S. Hornblower, The Fourth-Century and Hellenistic Reception of Thucydides, *JHS* 115, 1995, 47-68.
- HORNBLOWER 2011: S. Hornblower, *Thucydidean Themes*, Oxford 2011.
- LONDON 2009: J.E. Lendon, *Historians without History: Against Roman historiography*, in: A. Feldherr (ed.), *The Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge 2009, 41-61.
- MARINCOLA 2001: J. Marincola, *Greek Historians (G&R New Surveys in the Classics 31)*, Oxford 2001.
- MCGING 2010: B. McGing, *Polybius' Histories*, Oxford-New York 2010.
- MCGING 2012: B. McGing, Polybius and Herodotus, in: Chr. Smith - L. M. Yarrow (edd.), *Imperialism, Cultural Politics, and Polybius*, Oxford 2012, 33-49.
- MCGING 2013: B. McGing, Youthfulness in Polybius: The Case of Philip V of Macedon, in: B. Gibson - Th. Harrison (edd.), *Polybius and his world. Essays in memory of F. W. Walbank*, Oxford 2013, 181-199.
- MILTSIOS 2013: N. Miltios, The Narrative Legacy of Thucydides: Polybius, Book I, in: A. Tsakmakis - M. Tamiolaki (edd.), *Thucydides Between History and Literature*, Berlin-Boston 2013, 329-349.

- MOMIGLIANO 1990: A. Momigliano, *The Classical Foundations of Modern Historiography*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990.
- MÜLLER 2013: Chr. Müller, *The Rise and Fall of the Boeotians: Polybius 20.4-7 as a Literary Topos*, in: B. Gibson - Th. Harrison (edd.), *Polybius and his world. Essays in memory of F. W. Walbank*, Oxford 2013, 267-278.
- NICOLAI 2006: R. Nicolai, *Thucydides Continued*, in: A. Rengakos - A. Tsakmakis (edd.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston 2006, 693-719.
- OGILVIE 1965: R. M. Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965.
- ROOD 2012: T. Rood, *Polybius, Thucydides, and the First Punic War*, in: Chr. Smith - L.M. Yarrow (edd.), *Imperialism, Cultural Politics, and Polybius*, Oxford 2012, 50-67.
- SAMOTTA 2012: I. Samotta, *Herodotus and Thucydides in Roman Republican Historiography*, in: E. Foster - S. Lateiner (edd.), *Thucydides and Herodotus*, Oxford 2012, 345-378.
- THORNTON 2013: J. Thornton, *Polibio l'artista*, *MediterrAnt* 16, 2013, 827-842.
- THORNTON 2018: J. Thornton, *Un'intertestualità complessa: paralleli tudidei (e non solo) alla giustificazione dell'intervento romano in Sicilia in Pol. 1, 10.5-9*, in: O. Devillers - B. Battistin Sebastiani (edd.) *Sources et modèles des historiens anciens*, *Scripta Antiqua* 109, Bordeaux 2018, 99-109.
- WALBANK 1994: F.W. Walbank, *Supernatural paraphernalia in Polybius' Histories*, in: I. Worthington (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, 28-42.
- WALBANK 2002: F.W. Walbank, *Polybius, Rome and the Hellenistic World. Essays and Reflections*, Cambridge 2002.
- ZIEGLER 1952: K. Ziegler, *Polybios 1*, *RE* XXI 2, 1952, 1440-1578.

